ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea; oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 44. UDINE 30 Ottobre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

È già molto tempo, che nessun giornale in Francia ha importanza politica, fuorchè il *Moniteur*, che solo si legge e commenta, quando parla e quando tace, perchè si sa, che quanto vi è scritto parte dalla mente medesima dell'imperante. Nelle incertezze a lungo mantenute sulla quistione di Napoli si telegrafò più volte in tutte le direzioni sino il silenzio del *Moniteur*; e tutti dicevano che questo silenzio doveva significare qualcosa, poichè non aveano la parola da commentare e da far soggetto delle diverse interpretazioni. Il *Moniteur* parlò; ed ecco tutte le penne in moto. A furia di commenti, come accade, ciò che pareva chiarissimo, candidissimo sulle prime, si trovò poscia oscuro, destramente ambiguo. Ognuno lesse alla sua maniera, ci vide una cosa, poi rilesse e ce ne vide un'altra, e così il *Moniteur* lasciò tutti nell'incertezza di prima. Quell'articolo è un documento, che non basta leggerlo negli estratti telegrafici, poichè è e sarà a lungo citato, e si disputa e si torna su di ogni frase di esso. Importa adunque ai lettori di averlo sott'occhio letteralmente tradotto; e noi pure lo diamo. Il *Moniteur* dice:

« Conchiusa la pace, il primo pensiero del Congresso di Parigi fu quello di assicurarne la durata. A tale scopo, i plenipotenziarii esaminarono gli elementi di perturbazione che ancora esistevano in Europa, e rivolsero particolarmente la loro attenzione sullo stato dell'Italia, della Grecia, e del Belgio. Le osservazioni scambiate in quest'incontro furono accolte per ogni dove con uno spirito di cordiale intelligenza, perchè erano ispirate da sincera premura per la tranquillità dell'Europa, e attestavano in pari tempo il rispetto debito all'indipendenza di tutti gli Stati sovrani. »

In questa premessa è da notarsi la solita abilità di dare per dettato dell'Europa intiera quello che in parte lo è della sola Francia, e per cosa ormai da tutti accettata ciò ch'è un pronunciato solo del governo del suo imperatore. Chi fu realmente, che prese nel Congresso l'iniziativa di tale esame delle cose dell'Italia, della Grecia, e del Belgio, se non il plenipotenziario della Francia? Ed è poi vero, che gli altri si mostrassero in tutto consenzienti alle sue proposte? Non si mostrarono anzi piuttosto renitenti i plenipotenziarii dell'una, o dell'altra potenza ad occuparsi almeno di ciò che risguardava l'uno o l'altro dei tre accennati paesi? Diffatti poco volentieri soffrì l'Austria, che il Congresso avesse a trattare delle cose dell'Italia, la Russia che si mettesse in campo la Grecia, l'Inghilterra che si attaccasse nel Belgio la libertà di stampa tanto a lei cara. Si discusse sì, ma con una certa ripugnanza, la proposta del plenipotenziario Walewski; ma non si può dire, che si passasse ad una positiva conchiusione, rimanendo ciascuno del proprio parere. Anche l'affare del Neufchâtel venne menzionato dal plenipotenziario prussiano; ma si rimase sulle prime parole, e l'articolo del *Moniteur* non lo menziona nemmeno. Il commento del pensiero dell'Inghilterra circa al Belgio lo fece il suo Parlamento, al quale parve troppo molle la difesa fattane da lord Clarendon; di quello della Russia circa agli altri indicati paesi, la recente circolare di Gortsciakoff, ove protesta contro l'offesa che si vorrebbe recare all'indipendenza degli Stati della Grecia e delle due Sicilie; di quello dell'Austria, ciò che disse il suo plenipotenziario nel Congresso medesimo del Piemonte ed il linguaggio della sua stampa più o meno vicina al governo. Notiamo la destra maniera di far passare per giudicato ed accettato da tutti, ciò ch'è solo da qualcheduno proposto; in quanto che ci sembra di avere osservato, che questa sia una caratteristica dell'arte politica dell'attuale sistema in Francia. Quello che ho detto, è, e deve stare. È questo un modo di procedere, sempre d'accordo ed in buone con tutti, col quale, a piccoli passi, si costringe gli altri a far molta strada, e talora a passare il limite dell'accondiscendenza oltre cui si avea fatto disegno di non andare. Tale franchezza nel non voler dubitare nemmeno, che gli altri non sieno pienamente d'accordo, va e va, può condurre da ultimo a trovarsi in perfetto disaccordo, od almeno in uno stato di reciproca diffidenza, che può avere le sue conseguenze: e su questa via si cominciò appunto ad entrare. Il *Moniteur* prosiegue così, avvalorando vieppiù con altre asserzioni il pensiero espresso nel succitato periodo:

« Per tal modo, in Belgio, il governo d'accordo coll'opinione intorno agli eccessi di certi organi della stampa, si mostrò disposto a frenarli con tutti i mezzi ch'erano in poter suo. In Grecia, il disegno d'ordinamento finanziario sottoposto al giudizio delle corti protettrici attesta la premura del governo ellenico a tener conto dei consigli del Congresso. In Italia, la Santa Sede e gli altri Stati ammettono l'opportunità della clemenza e delle migliorie interne. La corte di Napoli soltanto respinse superbamente i consigli della Francia e dell'Inghilterra, tuttochè presentati nella forma la più amichevole. »

Quello che in questo secondo periodo è detto circa all'opinione ed al governo nel Belgio, ha l'eccezione dei fatti. I discorsi nelle Camere del Belgio e le dichiarazioni del ministero hanno un senso contrario. È ben vero, che la difficoltà della posizione ebbe influenza a moderare il linguaggio di qualche foglio; che un recente trattato fra la Francia ed il Belgio tolse dalla categoria dei delitti politici, gli attentati contro la vita d'un sovrano e dei membri della sua famiglia, facendo quindi l'obbligo della consegna come per i delitti comuni; che l'attuale sistema francese ha ora più panegiristi di prima in certi giornali del Belgio: ma ciò non fa, che sia stato introdotto qualche mutamento nelle leggi. Pare piuttosto, che nel Belgio si mostrasse quest'anno una certa affettazione nel modo di festeggiare il giubileo della libertà costituzionale, e che le feste fatte in tale occasione sieno state guardate con un certo malumore da alcuni giornali di Parigi, come il *Pays* ed il *Constitutionnel*. In quanto alla Grecia, le parole del *Moniteur* sembrano accennare ad idee più benevole della Francia verso di lei, od almeno a modi meno aspri di quelli usati dall'Inghilterra, che vede mal volentieri prosperare quel piccolo Stato, per gl'imbarazzi che dovrà in seguito recarle nelle Isole Jonie. Si parlò diffatti di questo piano finanziario, nel quale ci entrerebbe il pagamento, sebbene assai lentamente operato, del debito dalle tre potenze guarentito. E tale pagamento sembra, che si disegni di farlo col vendere e mettere a frutto le terre

pubbliche, le quali d' altra parte servono a guarentigia del debito stesso. Non si vedono però disposizioni a cessare la occupazione della Grecia; la quale forse continuerà, fino a tanto che continui quella dello Stato Romano e dei Principati Danubiani, non cessando tutte che dopo un accordo delle grandi potenze europee. Si accenna poscia alle disposizioni della Santa Sede alle migliorie interne. Tutto ciò che si sa finora in proposito si è d' una maggiore inclinazione a favorire la costruzione delle strade ferrate e degli sforzi per formarsi un' esercito proprio. Se quanto dice il *Constitutionnel* è vero, per accordo recente fra la Santa Sede, l' Austria e la Francia, l' occupazione dello Stato Romano sarebbe limitata a Roma ed a Bologna. Comunque sia la cosa, quel governo da alcuni anni può risguardarsi senza responsabilità, in quanto non si possono distinguere gli atti suoi da quelli dei protettori. Circa ad altri Stati, corse la voce da ultimo, sebbene da pochi creduta, che in Toscana si volesse tornare allo Statuto, modificandolo in senso conservativo e portando al potere un' altro ministero. Altri crede, che il viaggio di lord John Russell in Toscana abbia uno scopo politico. Il suaccennato periodo del *Moniteur* si mostra benevolo agli altri Stati, per aggravare la mano maggiormente su Napoli nei successivi. Pare che affettando moderazione in una parte, si voglia nel tempo medesimo rendere più umiliante, e quindi men compatibile colla propria dignità, e sempre più difficile, ogni concessione per parte del governo napoletano. L' articolo seguita:

« Le misure di rigore e di compressione, innalzate da molto tempo a mezzi d' amministrazione dal governo delle Due Sicilie, agitano l' Italia e compromettono l' ordine in Europa. Convinte dei pericoli di simil situazione, la Francia e l' Inghilterra aveano sperato di scongiurarli mediante sani consigli dati in tempo opportuno; questi consigli furono sconosciuti; il governo delle Due Sicilie, chiudendo gli occhi all' evidenza, volle perseverare in una via fatale. »

« La cattiva accoglienza fatta ad osservazioni legittime, un dubbio ingiurioso sparso sulla purezza delle intenzioni, un linguaggio pungente opposto ai consigli salutari, e finalmente ostinati rifiuti non permettevano di mantenere più a lungo relazioni amichevoli. »

La frase in cui si dice, che il rigore e la compressione sono fatti da molto tempo mezzi di amministrazione, è certo grave; come l' altra che mette quasi a carico del governo napoletano i pericoli dell' ordine in Europa: e ciò, mentre sorsero da tante parti difensori della sua politica. I consigli dati pare che si limitassero ad un' amnistia ed alla piena osservazione delle forme giuridiche nei processi politici. Il linguaggio pungente opposto ai consigli salutari, secondo certi giornali, sarebbero state delle allusioni ai deportati dalla Francia senza processo. Il periodo che segue sembra accennare alla mediazione dell' Austria.

« Cedendo ai suggerimenti d' una grande Potenza, il gabinetto di Napoli tentò di attenuare l' effetto prodotto da una prima risposta; ma questo sembiante di condiscendenza non fu se non una prova di più della sua risoluzione di non tener conto alcuno della sollecitudine della Francia e dell' Inghilterra per gl' interessi generali dell' Europa. L' esitanza non era più permessa; bisognò troncare le relazioni diplomatiche con una corte, che ne avea ella stessa alterato sì profondamente il carattere. »

Il troncare queste relazioni per taluno significa poco, e che non si abbiano spinte le cose fino a tal punto, se non per rendere possibile un passo indietro tutto in una volta. Si vorrebbe lasciar tempo al governo napoletano, sia di fare nell' intervallo delle sospese comunicazioni diplomatiche quegli atti che mostrassero un' indiretta accettazione dei consigli, sia di prepararsi ad entrare nel nuovo Congresso europeo, dove tante quistioni rimangono da trattarsi. Altri invece trova grave, che non al governo, ma alla corte stessa si abbia fatto subire la responsabilità del dissenso: ma ciò è naturale, poichè soltanto negli Stati costituzionali governo e re possono essere una diversa cosa. Infine quali saranno le conseguenze di questa rottura. Il *Moniteur* prosiegue:

« Codesta sospensione di rapporti ufficiali non costituisce menomamente un' intervenzione negli affari interni e meno ancora un atto d' ostilità. »

« Tuttavia la sicurezza de' nazionali de' due governi potendo essere compromessa, essi, per provvederci, riunirono delle squadre, ma non vollero mandare i loro bastimenti nelle acque di Napoli, per non dare adito ad interpretazioni erronee. E neppur questo semplice provvedimento di protezione eventuale, che non ha nulla di comminatorio, potrebb' essere considerato come un sostegno o incoraggiamento offerto a coloro che cercano di scuotere il trono delle Due Sicilie. »

« D' altronde, se il gabinetto napoletano, ritornando ad una sana valutazione del sentimento che guida i governi di Francia e Inghilterra, comprende alfine il suo vero interesse, le due potenze si affretteranno a rannodare con lui le stesse relazioni che per lo passato, e saranno liete di dare con tale ravvicinamento un nuovo pegno alla tranquillità dell' Europa. »

Adunque, se il figliuol prodigo ritorna, le braccia sono aperte: ma il re di Napoli, per quanto si dice, non vuole che lo si tenga per un figliuol prodigo. Brenier chi lo fa partito, chi solo in punto di partenza. Le flotte chi dice si terranno pronte l' una a Malta, l' altra a Tolone, inviando solo qualche piroscafo nelle acque di Napoli; chi afferma ch' esse dovranno visitare successivamente i porti di quel Regno. Taluno si ferma sulla dichiarazione, che nessun incoraggiamento sarà dato ai sovvertitori del trono delle Due Sicilie; altri addita murattisti e profughi che da qualche tempo si danno moto. Soggiungono poi: se un movimento accadesse, a malgrado di ogni ammonizione a non tentarlo, quale attitudine prenderebbero le due potenze consigliere? Se il movimento venisse compresso e severamente castigato, come starebbero fredde spettatrici di esso, dopo che per il fatto accrebbero fiducia ai promotori di novità? Se invece il movimento contro il governo napoletano avesse un successo fortunato per i promotori, quale sarebbe il contegno delle due potenze rispetto ad esso? Come si accorderebbero fra di loro? Come colle altre potenze europee? Ecco accrescersi le difficoltà per una soluzione pacifica. Se poi nulla accade, e se il re di Napoli, mantenendosi nel suo niego, si trova abbastanza forte da impedire qualunque novità, rassegnato all' interruzione delle sue relazioni diplomatiche, quanto a lungo potrebbe durare la cosa? I più presentano il re di Napoli come disposto a seguire quest' ultimo contegno. Il suo rappresentante a Parigi non si licenzierà, ed andrà solo a Brusselles, per dove pure è accreditato.

Si era sparsa la voce, che la moderazione attribuita alla Francia risultasse da un accordo di essa colla Russia, e d' un accordo ch' era prenunzio di una nuova alleanza, della quale si mostrarono parecchi indizii. Si parlò d' una lettera dello czar al re di Napoli, in cui lo si consigliava ad affidarsi a Napoleone. L' esistenza della lettera venne poscia messa in dubbio; ma un articolo del *Nord* dà delle spiegazioni, che equivarrebbero a qualcosa di simile e che servono di commento anche ad altre dicerie corse nei giornali, circa a successive comunicazioni fra la Francia e la Russia. Ei dice, che quando il ministro di Russia in Napoli ricevette la circolare del principe Gortsciakoff e la comunicò al ministro degli affari esteri, si volle vedervi una piena approvazione ed un incoraggiamento a non cedere. Dopo domanda del governo francese al russo sul senso da darsi alla circolare, questo avrebbe risposto, che la circolare non significava nulla più di quello diceva; che la Russia, come volea occuparsi delle migliorie interne, senza immischiarsi nelle cose altrui, così non approvava l' intervento straniero nelle cose degli altri Stati. Soggiunge il *Nord*, che a Napoli, dopo tale dichiarazione a favore dell' indipendenza e della dignità dei sovrani, si fece sentire, che il re di Napoli non dovesse, per soverchia suscettività, non tener conto dei buoni consigli, che a lui venissero dati; che sarebbe savia cosa il non indugiare l' esecuzione di misure, la di cui benefica utilità fosse riconosciuta; e che lo czar non pensava che l' imperatore dei Francesi volesse ottenere da Napoli cosa alcuna atta a com-

promettere il libero esercizio della sua sovranità, o la sua dignità personale; per cui era prudente ponderare i consigli dettati da una politica prudente.

Ci può essere abbastanza in questo, unitamente a qualche altro fatto politico, per dare appicco a que' sospetti che si manifestarono in parecchi giornali tedeschi ed inglesi e massimamente in alcune corrispondenze da Vienna, che fra le corti di Francia e di Russia sia avvenuto un' avvicinamento più intimo di quello sia comportabile colla perfetta sicurezza delle altre potenze d' Europa. Si dice, che Orloff fece la sua parte a Parigi per condurre ad un simile risultato, e che ora Morny, l' intimo di Napoleone, fa il resto a Pietroburgo. Se ne dà per prova la maggiore arrendevolezza del governo francese rispetto all' Isola dei Serpenti, in confronto dell' Inghilterra; la prontezza asserita del primo a rimettere tale quistione e quella del confine a Bolgrad (dal *Constitutionnel* risguardata per indifferente), ad un Congresso, mentre la seconda nol vorrebbe; la nota della Francia all' Austria per lo sgombero dei *Principati Danubiani*, mentre questa asserisce che vi sta d' accordo colla Porta e coll' Inghilterra; l' abbandono che l' ultima fa dell' idea di unire i due Principati, anzi l' avversione sua, pari a quella dell' Austria e della Porta, a farlo, mentre Francia, ed a quanto pare Prussia, Sardegna e Russia sono per l' *unione*; il disaccordo delle due potenze occidentali nella Spagna e probabilmente rispetto allo Stato Romano ed a Napoli; la diversa condotta loro circa alla Persia, avamposto della Russia contro i possedimenti inglesi, donde la Francia riceve ambasciate, mentre l' Inghilterra la *minaccia* di flotte e sbarchi per la quistione dell' Herat; l' ambasciata birmana testè accolta a Parigi e guidata dall' avventuriere francese Orgoni, della quale si dice che porti offerte del dono d' un porto marittimo, quasi a procacciarsi protezione *contro* le minacciate annessioni della Granbretagna. Quand' anche il fatto di questa alleanza non fosse, i sospetti vi sono: ma altri osserva, che il governo francese un giorno accarezza l' Austria, un' altro la Russia, un terzo la Prussia, e poi manifesta officialmente il suo sdegno, perchè la stampa inglese, calunniandolo, mette in pericolo *un'* alleanza *ch' è la guarentigia* della pace del mondo. Dietro il *Moniteur*, che si espresse testè in tal modo, vengono gli altri giornali, che ammoniscono il Popolo inglese a *tenere in freno* la sua stampa e per poco non lo consigliano ad imitare il reggime di Francia. Molti vanno fantasticando quali articoli de' fogli inglesi possano avere motivato l' intemerata; se quelli che parlavano dello stato finanziario della Francia, o gli altri che censurano le feste di Compiègne, od altri ancora che lasciavano scorgere dei sospetti sulla sincerità della politica francese. Non potrebbe essere anco, dice taluno, che l' articolo del *Moniteur*, sotto le forme d' un rimprovero e d' un dispiacere, non mirasse ad altro che ha far avvertire un fatto, il quale poi potesse divenire uno degl' indizii preparatorii che l' alleanza occidentale è finita, e che ora si tende ad un' altra politica?

Frattanto le feste di Compiègne, ove l' imperatore fece invito non solo ai cortigiani, ma anche ai diplomatici, si credono da molti buon pretesto per trattarvi affari politici. Entra nelle idee correnti anche quella di mostrare la grandezza dell' Impero Francese col trascinare la corte *qua e colà con* tutto l' apparato del suo lusso e delle sue cerimonie. Coi loro diciotto vestiti tutti diversi, quelle gran dame devono dare un' idea della magnificenza francese. Dopo aver fatto a lungo Parigi il centro delle feste, si vuole un po' di novità e condurre i parigini alquanto anche in campagna ed alle cacce. Da di là parti poi una lettera dell' imperatore al maresciallo Vaillant, ove lo encomia per l' ordinamento dell' esercito, che conta seicentomila uomini. Qualcheduno, ad onta di tutto questo, vede accrescersi ogni giorno più gl' imbarazzi finanziarii, ed agitarsi sottomano i partiti politici, fatti accorti, che va mancando la primitiva sicurezza.

Circa alla prolungata occupazione dei Principati Danubiani, la *Corrispondenza Austriaca* dice, ch' essa si basa sui medesimi titoli di diritto che la turca, che la marittima del Mar Nero per parte della Granbretagna, le quali poi sapranno accordarsi nel farla cessare; notando ch' è ancora da sciogliersi la quistione dei confini rispetto alla Russia. Si fa sentire poi dai giornali inglesi, che tale occupazione sia continuata d' accordo coll' Inghilterra e colla Porta; che debba mantenersi finchè sieno adempiute tutte le condizioni della pace; mentre il *Pays*, la *Patrie* ed il *Constitutionnel* affermano che la Porta protesta contro, e che i navigli inglesi si ritireranno dal Mar Nero entro l' ottobre. E qui la *Corrispondenza Austriaca* alla sua volta dà la mentita alle asserzioni della stampa semiufficiale francese. Da tutto ciò deve risultare per lo meno un gran dissenso circa alla quistione dell' ordinamento dei Principati. La Porta espresse il suo parere sul modo di costituire i divani della Moldavia e della Valacchia, che daranno il loro parere su ciò: e sembra ch' essa faccia in modo da recare da ultimo la quistione in mano della diplomazia.

L' affare del Neufchâtel ha fatto un passo innanzi colle *raccomandazioni delle varie grandi potenze alla Confederazione* Svizzera di mettere in libertà gl' insorti realisti di quel Cantone; ma il governo federale sembra disposto a ciò solo nel caso in cui la Prussia riconosca l' indipendenza di quel Cantone da lei. La Prussia terrebbe ciò al disotto della sua dignità: ma probabilmente, colla mediazione europea, rinuncierebbe a' diritti assicuratigli dal trattato del 1815, dopo che il rilascio dei realisti fosse fatto senza condizione. Materia per il Congresso, se si farà: cosa da alcuni affermata come certa, da altri messa in dubbio più che mai, nulla essendovi di uffiziale su ciò.

L' elezione del presidente agli Stati-Uniti è imminente. La lotta è più viva che mai ed il paese non si occupa d' altro. Nessuno ancora sa predire sicuramente la vittoria all' uno dei tre candidati, Buchanan, Fremont e Fillmore; poichè la lotta prende ad ogni momento una nuova piega. La quistione della schiavitù e le violenze usate dai partigiani di essa nel Kansas portarono dei cangiamenti nei vecchi partiti, che cogli stessi nomi non sono più i medesimi. Il partito detto democratico, più organizzato, pareva dovesse dar vinta a Buchanan; ma siccome i partigiani della schiavitù s' univano tutti in un fascio per sostenerlo, così molti del partito avverso ad essa lo abbandonarono. Fu un momento, che si credeva dover essere Fremont sicuro della nomina; ma taluno temeva ch' ei potesse condurre da ultimo una lotta fra il nord ed il sud dell' Unione, altri gli fecero delitto d' essere cattolico. Molti dei voti che doveano essere dati a lui cadono ora su Fillmore, il quale ebbe già la presidenza per la morte del presidente generale Harrison, quando egli era vice-presidente. Taluno crede, che potrebbe accadere, che nessuno dei tre sortisse il numero di voti necessarii ad essere eletto, e che quindi l' elezione possa deferirsi alla Rappresentanza degli Stati. Gli affari del Messico procedono nel consueto disordinato modo. Al Nicaragua Walker, di cui taluno prediceva la caduta, non solo si sostiene, ma riceve rinforzi di avventurieri dagli Stati-Uniti. Così nulla rattiene la benchè indiretta invasione di questi nell' America centrale: anzi taluno crede, che se anche Walker fosse sopraffatto dalle forze degli altri Stati vicini, ciò non sarebbe che un maggiore motivo per chiamare altri avventurieri dagli Stati-Uniti, i quali ormai hanno fatto disegno *sull' America centrale, e testè intervenivano anche nello* Stato di Panama. Tale condizione di cose destò timori per l' avvenire anche in Stati più lontani, come la piccola ma ben retta Repubblica del Chili, che teme forse di vedere in avvenire inceppate le sue comunicazioni colla costa orientale dell' America e coll' Europa. Quella Repubblica continua nei suoi progressi economici, nei quali sembra voler essere seguita ora dalla Repubblica di Buenos Ayres, a smentire il pregiudizio cui gli Anglo-Sassoni diffusero contro la razza latina. Se le Repubblichette novellamente emancipate non prosperarono tosto come gli Stati-Uniti, conviene pensare che diversa era la loro condizione, e che ben altrimenti avea pesato su di esse il dominio spagnuolo, che non l' inglese sulle sue colonie. Il male per quelle Repubbliche fu la so-

pravvivenza di quei loro capi e condottieri militari, ognuno dei quali volea essere presidente, o dittatore, contendendosi al modo dei generali che fanno strazio della Spagna colle loro ambizioni. Sgombrate però che sieno una volta da cotesti cattivi eredi del dominio spagnuolo, da questi Rosas, o siffatti avidi di potere, e messe coi loro rapporti commerciali in più continue comunicazioni coll' Europa, facendo richiamo all' emigrazione operosa, non prospereranno meno dell' America settentrionale. Sembra, che gli Stati Uniti debbano procedere colle loro annessioni verso il Messico e l' America Centrale, ma frattanto gli Stati dell' America Meridionale avranno tempo di consolidarsi e di svilupparsi. Quando in Europa si parla dei disordini di quei paesi si esagera alquanto, come chi cerca un soggetto da discorrere. Durante la guerra d' Oriente, che occupava l' Europa, nessuno parlò dell' America meridionale, che pure procedeva nella sua vita appartata. Anche i disordini elettorali dell' Unione del nord fanno maggiore effetto nei giornali europei, che sul luogo; dove vale il più delle volte il detto: molto strepito per nulla. Così almeno riferiscono molti viaggiatori coscenziosi, che percorsero l' America per istudiarla.

ECONOMIA, GIORNALISMO, VIAGGI.

Parigi 22 ottobre

Il sistema attuale ha fatto il primo passo addietro, e manifestamente dopo che avea mostrato l' intenzione di procedere innanzi. Valendosi della sua iniziativa, senza opposizione possibile, avea colto l' opportunità di alcune riforme economiche, aprendo libero l' adito alle vettovaglie di prima necessità, ai grani, alle carni; poscia diminuito i dazii d' ingresso per il ferro, per il legname da costruzione e per altri oggetti servienti a certe industrie primarie ed alla marittima soprattutto. Nessuno ebbe a lagnarsi di tutto questo; nessuno potè additare inconvenienti che dalle riforme procedessero: anzi si può dire che nessuno domandasse nemmeno di tornare alle condizioni di prima, rammentando che la riforma era provvisoria. Animato da tali esperimenti, e persuaso forse, che per accrescere veramente l' industria interna, la sua produttività, i suoi guadagni bisogna aumentarle al di fuori gli spacci, e che ciò non si ottiene senza il buon mercato, nè questo senza lo sprone della libera concorrenza, che sola procaccia i perfezionamenti successivi e continui necessarii per gareggiare con altri; persuaso che una grande Nazione aumentando il proprio commercio esterno s' accresce potenza ed estende la sua politica preponderanza; persuaso in fine, che quando strade ferrate, navigazione perfezionata, telegrafi elettrici, tutto e dovunque si fa per accrescere le relazioni esterne ed accomunare gl' interessi dei Popoli, sia assurdo il controperare colle restrizioni delle tariffe, che dicono documento dell' ignoranza e debolezza di chi regge, il governo francese volea dar mano a qualche riforma più estesa. Senza pensare, per ora almeno, a nulla di radicale, per non andar incontro ai pregiudizii del gretto ed egoistico interesse, pensava che almeno fosse da cancellarsi nella tariffa la parola *proibizione*, ormai scomparsa dalle tariffe doganali di tutti gli altri Stati. Si voleano lasciare sussistere dei dazii *protettori* così alti, che equivalessero per i loro effetti ad una *proibizione*: ma non vi si riuscì. Il corpo legislativo per la prima volta nicchiò; i consigli dipartimentali, nella loro maggioranza, non poterono negare l' opportunità di abolire almeno la parola *proibizione*, ma raccomandando di mantenere la cosa cogli alti dazii, e che in ogni caso si affrancasse nella sua introduzione la materia prima di certe industrie. Voto ragionevole quest' ultimo, ma da non doversi scompagnare da un corrispondente abbassamento dei dazii sull' introduzione delle manifatture. Poi, si chiese che ogni riforma, per quanto moderata, dovesse essere preavvisata alcuni anni prima di venire messa in atto. Gli amici dell' ordine e della pace, a cui Luigi Filippo avea detto *enrichissez-vouz* ed a cui Napoleone III soggiunse *depensez*; i *bourgeois épiciers* di cui il primo avea fatto sostegno al suo trono e che al primo urto lo lasciarono cadere, paurosi poscia e speranzosi e lieti di essere salvi all' ombra del trono del secondo, non appena furono toccati nella borsa, fecero i malcontenti. Il buon senso degli economisti, sebbene moderati nelle loro domande, fu dichiarato utopia di teorici. Il *Siècle*, ad onta del suo liberalismo e delle sue aspirazioni alla fratellanza dei Popoli, perchè ha il maggior numero de' suoi lettori fra questa classe, si mise sotto la bandiera del monopolio, sotto le false apparenze di protezione al lavoro nazionale. Il *Constitutionnel*, sebbene più governativo del governo, più bonapartista dell' imperatore, perchè avea *vendu sa question* ai privilegiati, si fece propugnatore dei loro pregiudizii economici. Ei non temè da ultimo di offendere, a favore di questi pregiudizii e mal intesi interessi, l' amor proprio nazionale, dicendo che l' industria inglese sopravanza d' assai la francese e che questa dovrebbe soccombere nella gara. Indarno da oltre il canale si rispondeva, che anche l' industria del vino prodotto dalle viti coltivate nelle serre inglesi dovrebbe soccombere dinanzi a quello che i caldi soli della Francia traggono da' suoi vigneti in campo aperto; che così ogni falsa industria dovrebbe cedere il luogo alla vera con vantaggio reciproco di coloro che si scambiano i proprii prodotti. I dettami del senso comune furono battezzati col nome di *teoria*: e la teoria, per i ciechi che si chiamano *pratici*, e che credono essere fiore di *pratica* il non osservare, il non ragionare, il non studiare nulla, è un peccato originale, contro cui non vi ha redenzione. Insomma il governo dinanzi ad una tale opposizione, usufruttuata in parte anche dai partiti avversi, sebbene il *J. des Débats* si sia messo francamente nel campo degl' illuminati, indietreggiò, e sospese ogni riforma fino all' anno 1861. Cinque anni nella vita del più mutabile fra tutti i Popoli sono una dilazione, che equivale ad una rinunzia.

Al leggere così solenne ritrattazione nel *Moniteur*, dove proclamando i progressi dell' industria francese, pure si lascia intendere di avere indietreggiato dinanzi ad un pregiudizio nazionale, o meglio d' una classe speciale d' interessati; al leggere una proroga di cinque anni per una riforma creduta necessaria, mi fece l' effetto di vedere decretata per un quinquennio l' immobilità, mentre tutto il mondo progredisce. Nel Congresso degli economisti tenuto qualche settimana fa a Brusselles si passarono in rassegna le riforme economiche eseguite da pochi anni nei varii Stati d' Europa. In quel quadro riassuntivo si potè scorgere, che non vi ha Stato, nel quale quasi ogni anno non si abbia fatto qualche passo verso un sistema più largo e più ragionevole. Altre riforme sono dovunque annunziate e preparate, e rese perfino necessarie, appunto perchè nulla si tentò di radicale sulle prime, ma si fu più lenti dei sorvenuti bisogni: ed in Francia si potrà decretare l' immobilità per un quinquennio! Non si deve intendere, che riforme di genere siffatto non possono trattarsi come questioni soltanto interne, poichè dipendono anche da quello che si fa al di fuori? Quando l' Inghilterra fece la sua grande riforma economica, i più previdenti videro tosto, che quella ne avrebbe necessariamente prodotte delle altre nei diversi Stati dell' Europa: e l' esito confermò le previdenze. Diffatti nulla vi ha ormai di disgiunto e slegato negl' interessi delle Nazioni unite fra loro dalla Civiltà federativa: ciò che si fa in un paese non può mai essere indifferente al paese vicino. E la prova di ciò la si trova in tale proposito anche nelle asserzioni e nei diri dei diplomatici e dei pubblicisti, che da qualche tempo proclamano sempre tale principio parlando di politica. Notate, che se vale in politica, vale molto più in economia e letteratura; poichè le dipendenze politiche sono meno essenziali delle letterarie ed economiche.

Il decreto di dilazione delle riforme al 1861, per me e per molti, ha anche un' altro importante significato. L' ho per un' indizio, che il sistema attuale ha trovato ostacoli, cui non si sentiva in forza di sormontare coll' usata fortuna compagna all' audacia. Ad accrescere gl' imbarazzi finanziarii, prodotti dall' avventatezza con cui si ha voluto imbarcarsi, vantandosene, in tante imprese, senza bene condurne a termine una, i fabbricatori minacciavano di mandare sul lastrico i loro operai. Ora, si sa che del luglio 1830 la rivoluzione cominciò così. Si diede vacanza agli operai, e questi ne approfittarono per ismuovere il selciato di Parigi e per fare il resto che tutti sanno. Le vie principali meglio allineate per il cannone e la risolutezza in chi ora comanda non lasciano credere probabile un esito simile a quanto accadde nel 1830 e nel 1848: ma però si pensa che non sia prudente il rendersi ostile la classe che fece, o lasciò fare quelle rivoluzioni, nel mentre la carestia dei viveri e l' altezza delle pigioni rende malcontenta la moltitudine, avvezzata da qualche anno a ripromettersi dal governo vitto e vestito ed ogni suo comodo a buon prezzo, e che venne aumentata a Parigi negli ultimi anni di oltre 100,000 operai che vi stanno a disagio e che soffrono del contrasto del lusso, il quale dà sì da guadagnare al povero, ma l' offende coll' abborrito confronto della sua miseria. Per lo stesso motivo vennero sospese molte demolizioni di case già comperate per questo, e si adopera ogni mezzo per far passare la burrasca delle pigioni, e per non andare incontro nel prossimo *brumaire* al pericolo di qualche colpo di stato, di quella sorte che non si vorrebbero. La condizione degli operai però è assai difficile; e si comincia a parlare di qualche intelligenza per farsi accrescere il salario dai loro padroni. In tale caso interviene la legge a punire la *coalition*. Però la tentazione ad intendersi non cessa, veggendo appunto che la *coalition* dei loro padroni ha fatto protrarre d' un quinquennio la riforma progettata dal governo. Se i fabbricatori, pensa l' operajo, si appellano alla convenienza ed al bisogno di proteggere *le travail national*, perchè gli effetti di tal protezione non devono risentirli per primi *les travailleurs* con un aumento del loro salario corrispondente ai prezzi accresciuti delle cose di prima necessità? Diffatti il ragionamento in buona logica starebbe, se la logica governasse il mondo.

Le difficoltà della Banca sono gravi anch' esse. I giornali di qui non devono parlarne; ma in compenso ne parlano tanto più gl' inglesi ed i tedeschi. I primi principalmente danno come disperata la condizione di essa e si occupano dello stato economico della Francia in un modo da destare il mal umore in alto luogo. I bei colori con cui il ministro delle finanze Magne dipinse lo stato di cose presente non fecero presso al pubblico prova d' altro, che della sua incapacità: ed a questo è dovuto che da qualche tempo si parla di cangiamenti ministeriali. Bisogna pensare però che qui ministri veri, i quali possano assumere intera la responsabilità dei loro atti, non ce ne sono. La Banca cerca tutti gli spedienti per procacciarsi oro ed argento; ma la sfiducia pubblica, od il bisogno che sia, inghiotte milioni e milioni tutti i dì. Si parlò più volte di rendere obbligatoria l' accettazione delle cedole: ma a tale partito non si verrà senza una grande ripugnanza. Qualche giornale inglese dice cosa che a lui stesso pareva incredibile, ma che poi afferma provata: che il governo di Francia abbia fatto vendere molti grani sul mercato di Londra onde far danari. A pensare, che di grani la Francia abbisogna, e che molti bastimenti tornarono vuoti dall' Azoff e dal Danubio, non avendo che caricare, se la cosa è vera, darebbe a divedere, che quando si ricorre a simili stocchi si è molto imbarazzati. A Londra si lagnano, che gl' imbarazzi economici della Francia ne producano anche in Inghilterra, per la grande esportazione di danaro che vi si fa. Que' giornali poi, che sono avvezzi a considerare le quistioni principalmente dal lato economico, non dubitano di pronosticare breve durata allo stato di cose attuale al di quà dello stretto, considerando che dalla crisi finanziaria si possa passare alla politica. Simili giudizii non si devono lasciare inosservati almeno come indizio. Io poi traggo da tutto ciò che vi ho esposto la sola deduzione: che il voglio degli onnipossenti non può nulla per sforzare i fatti economici a prendere un andamento contrario alla natura. Non dico, che la crisi economica produca assolutamente una crisi politica; ma bensì che gli errori economici sono errori politici, e che chiunque li commette non manca, presto o tardi, di portarne le conseguenze.

V' ho parlato altre volte della quistione dei trovatelli discussa presso i consigli dipartimentali. Ora trovo che il *Constitutionnel* e la *Revue des deux Mondes* vorrebbero speculare sui peccati d' amore della Francia per colonizzare l' Algeria. Questo paese, che è il campo d' esercizio dell' armata francese, la quale vi fece testè le sue vacanze autunnali con una serie di combattimenti contro le tribù dei Cabili, non vuole propriamente, dopo ventisei anni, dar prova della sapienza della Francia nel colonizzare. Non si ha la potenza civilizzatrice delle Repubbliche commercianti della Fenicia, della Grecia e dell' Italia del medio evo, che si espandevano sulle coste del Mediterraneo e del Ponto Eusino; nè la forza conquistatrice unita all' assimilante di Roma antica; nè la libera espansione e l' attività della razza anglo-sassone moderna. Si fecero saggi d' ogni sorte; si adoperarono i militari, si fecero grandi concessioni di terreni e piccole ripartizioni. Ma per il fatto in Algeria è più quello che vi si spende, che non quello che se ne ritrae. I milioni profusi in Algeria, se fossero stati spesi in opere produttive in Francia, avrebbero operato una specie di colonizzazione interna assai più proficua. Io sono disposto tutt' altro che a condannare questa forza espansiva delle grandi Nazioni civili fuori di sè: anzi credo che sia uno dei loro doveri, mancando ai quali esse commetterebbero un grave peccato d' ommissione. L' incivilimento si conserva col propagarlo. Ma dopo tutto ciò, io mi domando come avvenga, che dopo principii così brillanti, quasi tutte le colonizzazioni della Francia abbiano dato sì poco bel saggio di sè, mentre gl' Inglesi ed il loro fresco rampollo, che sono gli Americani del nord, procedono per bene? Che cosa è che popola i deserti dell' America e dell' Australia? Credo, che sia propriamente quello, di cui la Francia non volle mai far prova, la libertà. In Francia si sa troppo, per voler rinunziare al piacere ed al dovere di regolare ogni cosa, e per lasciare che la natura operi da sè. Per me credo, che se il governo militare dell' Algeria avesse limitato la sua azione a rendere sicura la colonia; e che questa fosse stata retta da un largo statuto suo proprio, basato sul reggime municipale il più libero possibile e sulla libertà assoluta del commercio, ponendo in vendita a prezzi moderatissimi, e per gli emigranti di qualunque paese, i terreni che mano mano si venivano scostando dai centri e dalle coste, una popolazione numerosa ed industre vi sarebbe accorsa da molti paesi dell' Europa. Principalmente la Spagna, l' Italia, la Svizzera e la Germania vi avrebbero mandata assai gente; sempreché il vincolo di dipendenza dalla Francia fosse stato assai poco stretto. Dopo qualche anno forse la Francia sarebbe stata francata anche di molte spese della difesa; e ridottasi colle sue forze ai porti, da lei fortificati al modo inglese, e tenuti soli sotto la sua diretta giurisdizione, avrebbe esercitato un benevolo protettorato sulla colonia, lasciando che si reggesse da sè. Questa facoltà di reggersi da sè lasciata alla colonia resa quasi indipendente non avrebbe di nulla diminuito, anzi certamente avrebbe giovato ad accrescere assai, il commercio e la navigazione della Francia, che avrebbe potuto crearsi un mezzo d' influenza sopra tutti i paesi che costeggiano il Mediterraneo, verificando davvero il sogno di Napoleone, di farne un lago francese. Gli emigranti delle varie Nazioni raccolti nell' Algeria avrebbero fatto che la colonia non si sarebbe mai collegata all' una piuttosto che all' altra nazionalità; per cui il protettorato francese sarebbe stato più sicuro, e l' influenza della Francia tanto maggiore quanto meno avesse preteso di agire direttamente sui coloni. Ma qui la smania di tutto *reglementer* non si lascerebbe piegare a tanta semplicità. Fi-

guratevi come deve sorridere loro l' idea di formare una nuova Francia coi figli d' amore della vecchia! Sarebbe proprio una tentazione a peccare di più, per diffondere l' incivilimento sul pendio dell' Atlante, sulle ruine di Cartagine e dell' Africa romana, nel gran deserto! Incoraggiati poi dal veramente magnifico stabilimento agricolo, fondato dai trappisti a Staouëli, vorrebbero affidare a quei buoni frati l' educazione dei trovatelli, che a quindici anni diverrebbero tante forze produttive della colonia, e sarebbero presto dimentichi del desiderio di trovare i loro genitori. Immaginatevi quanti regolamenti, quante spese per tutto questo! E i profitti? Come di consueto, quando si vuol far troppo e lasciar fare nulla. Non nego, che a primo tratto possa parere seducente l' idea di liberare la Francia da tutta quella popolazione senza famiglia, che trascurata nella sua educazione e priva d' ogni cura affettuosa durante la sua giovinezza, molto spesso diventa un dono pericoloso alla società. L' altra idea di fare le confraternite religiose ministre della educazione civile ed agricola di questa parte incolpabile eppur rejetta della società, deve parer bella pur essa. Ma se le corporazioni religiose avessero da adoperarsi in ciò, converrebbe lasciarne ad esse ogni cura e pensiero, perchè si guidassero soltanto col loro zelo, non si convertissero in impiegati del governo. In una parola, se una corporazione esistesse, la quale facesse sua missione di coprire l' Algeria di una popolazione cristiana, educata ed industre, formata da lei col rifiuto della Francia; se questa corporazione procedesse poco a poco, dimostrando coi fatti costanti l' utilità e la santità dell' uffizio da lei assunto; se in quest' opera si confortasse del suo grande amore del bene e dell' ajuto che le venisse dato spontaneamente dal Popolo francese vinto dall' evidenza dei fatti; se si sostenesse colle spontanee carità prima, poscia anche con assegnamenti fatti dai Dipartimenti, i cui trovatelli assumesse a custodire ed educare: con tutte queste condizioni e con quella che il governo lasciasse fare, credo che l' opera della corporazione religiosa potrebbe divenire efficace. Ma guardiamoci da tutto ciò ch' è apparato; poichè si terminerebbe col procacciare piccole cose con gran mezzi, invece che grandi con piccoli mezzi, come avviene di tutto ciò che ha buon fondamento e deve riescire a bene. Non già ch' io soscriva del tutto alla sentenza di quegli economisti, i quali credono che conseguenza del *lasciar fare* tanto raccomandato e raccomandabile, debba essere il *non fare*; ma reputo il pericolo stia nel voler *far troppo*. Insomma, *lasciar fare assai, ajutare, illuminare sempre e far poco fuori del necessario*: questa mi sembra massima economica accettabile da ogni governo.

Una tale massima dovrebbe essere adottata anche dal governo sardo, che potrebbe colonizzare la Sardegna senza uscire dallo Stato. Esso si occupi di spandere i benefizii della civiltà nei centri; istituisca in qualche luogo l' istruzione agricola teorico-pratica; dia esempii di quello che con proprio vantaggio si potrebbe fare; cominci i suoi saggi in piccolo, colonizzi qualche punto dove può proteggere; faccia strade, apra spacci ai prodotti, e fra non molti anni la colonizzazione in grande si opererà da sè sola, senza bisogno di ricorrere alle grandi compagnie, che si occupano di vendere le loro azioni e lasciano correre le cose come prima.

Il reggime silenzioso, in cui è tenuta presentemente qui la stampa, non toglie ch' essa non giuochi più o meno d' allusioni politiche, e *non* faccia la sua opposizione. La politica esterna è il campo ordinario per la stampa quotidiana, la critica storica e letteraria per le Riviste. Il prudente *J. des Debats* loda qualche volta il reggime costituzionale, quando è ben moderato, e gli basta. Ei si distingue per quello che non dice. I fogli legittimisti e quello della fusione, ch' è l' *Assemblée Nationale*, come con ironico appellativo continua a chiamarsi, si oppongono lodando il re di Napoli; ma nel tempo stesso servono al bonapartismo col propugnare il governo assoluto. E' sono insomma di quegli avversarii che giovano più che non nuocciano. Io non so, se vi rammentiate quell' epigramma politico, cui il giornalista Lesseps pronunciò un giorno nel suo *Sens public*, quando chiamò i due caporioni Thiers ed Odilon-Barrot *ministri al dipartimento dell' opposizione*, in quanto facevano gli affari di Luigi Filippo col condurre l' opposizione in un modo a lui utile. Questo epigramma potrei ripeterlo adesso a proposito del *Siècle*. E' ben vero che questo giornale testè parlando di Narvaez e delle cose di Spagna, lasciò scappare una riga, la quale può essere commento del suo forzato silenzio sopra certe quistioni, laddove disse: « Fra l' autocrazia ed il sistema rappresentativo ci può essere tregua momentanea, non pace; » ma ciò non toglie che questo foglio non giovi al sistema attuale lodando alcuni de' suoi atti, piuttosto per quello vorrebbe che fossero o che spera di vederli diventare, che non per quello che sieno. Così p. e. era il *Siècle* grande ausiliario del sistema nella guerra orientale, sebbene essa sia riuscita a tutt' altro fine da quello che si aspettava; ed ora lo è per il presunto intervento nelle cose di Napoli, che da ultimo dovrà forse deludere un' altra volta le aspettazioni sue. Per intanto il linguaggio di questo giornale basta a tenere a bada una parte di pubblico ed a mantenere molti nell' incertezza sul pensiero riposto, che aspetta le circostanze ed i fatti per manifestarsi chiaramente. Insomma, più utili sono al sistema attuale certi suoi avversarii, che lo avversano senza godere la simpatia della Francia, o che lo lodano per un sottinteso che non s' accorda colla realtà, che non certi altri suoi panegiristi, i quali vanno nelle loro polemiche all' aria al di là del segno, e fanno nascere nelle menti pensieri opposti.

Gli uomini che brillarono sotto il reggimento della Restaurazione, o dell' Orleanismo, come Guizot, Cousin, Thiers, Villemain, Remusat, Montalembert, Broglie ed altri, sia nei discorsi dell' Accademia, sia nelle Riviste non mancano di allusioni. Guizot nel suo studio su Peel, come Montalembert su quello sull' Inghilterra, Remusat nella sua *Inghilterra nel decimottavo secolo* recentemente ebbero occasione di opporre al sistema attuale in mille modi il reggimento parlamentare dell' Inghilterra.

A proposito dell' accennato lavoro di Remusat, vi voglio trascrivere due periodi, l' uno di lui, ed il quale secondo Villemain forma la morale del suo libro, l' altro del Villemain stesso, che chiude un suo articolo nella *Revue des deux Mondes*. « L' Europa ora lo sa, dice Remusat; la Francia è meno mutata di quello si diceva. La si riconobbe vedendola combattere. Le generazioni allevate nelle politiche tempeste, alla prova *non* si mostrarono per questo inette al mestiere delle armi. Le lezioni di questa tribuna tanto oltraggiata non hanno, pare, snervata la Nazione; e perchè formate sotto un reggime di libertà civile da capi servi della legge, le nostre legioni d' Africa non furono trovate più povere in virtù guerriere. Dinanzi all' universo che le contempla, chi oserà dire, che la Francia non possa essere tuttavia quello ch' è stata? Nol diranno certo i suoi prodi alleati. Dimandate ad essi, se non credono d' aver combattuto a fianco di loro pari. Se vi sono de' Francesi che amano d' udire tale conferma, si vorrebbe ascoltarli e sapere da loro, perchè la Francia non sarebbe degna della libertà. » Villemain, che poco prima irrideva al nome d' *ideologia* dato da Napoleone I. agli studii civili de' suoi tempi, soggiunge qui: « La domanda che fa qui il sig. di Remusat noi la crediamo sempre di tutta opportunità, sia che la s' intavoli, com' ei lo doveva nella sua opera, con sapienza, talento, patriottismo, sia che non se ne parli, e che il silenzio tenga luogo d' ogni discorso. Alcuni vorrebbero sopprimerla affatto, annientarla per via d' estinzione e di dimenticanza; ma nessuno oserebbe negarla assolutamente. Ci si parla sempre di conquiste del 1789: ora con questa parola non si vorrà certo intendere esclusivamente i gran mutamenti materiali, gli spostamenti di forza e di ricchezza che seguirono dappresso quell' epoca; ma s' intenderà, s' indicherà, si supporrà che si tratti dei principii di giustizia politica, delle guarentigie di diritto pubblico e privato, che allora furono proclamate, e di cui l' Inghilterra avea ancor prima avuto e conservato la sua buona parte. Per questo titolo l' opera di Remusat è non meno una salu-

tare e nobile lezione, che un quadro vivente. » Capirete presto a chi vada la lezione e che significhi. Con siffatte allusioni gettate a spizzico qua e colà si consolano i nostri uomini politici d'altri dì tornati ora letterati. Per vero dire in tali scritti c'è piuttosto qualcosa che ha l'aria d'un rimpianto personale, che non di quei maschi pensamenti, che creano l'avvenire. Essi mostrano che la Francia non può pensare con una sola testa, piuttosto chè si venga educando una generazione, la quale sappia fare suo pro degli errori del passato ed avvantaggiarsene per il futuro. Qualche altra volta l'allusione assume quasi il colore della satira personale. Allora si vede il *facit indignatio versum* del Giovenale, che giudica sì severamente e sdegnosamente, ma non migliora. Si dice, che la sopraccitata Rivista abbia avuta una severa ammonizione per un articolo dell'Ampère su Augusto. Di questo perpetuo tribuno di Roma vi si dice in esso, che misurava mirabilmente i gradi di tirannia alle circostanze; che comprimeva piuttosto che opprimere; che talora lasciava passare l'eprigramma e la satira, ma soffocava ogni pubblicità. Destro era Augusto, ma ed ipocrita ancora. Ridiede la pace al mondo; o meglio la mantenne, chè Cesare avea già vinto tutto. E quella pace, notava Tacito, si chiamava servitù. Ei fondò l'ordinamento dell'Impero, cioè operò la dissoluzione della società romana, la di cui vita era la libertà, e la condusse a morte. Così lo giudica pure Montesquieu, il quale dice, ch'egli preparò la strada ai barbari.

Ampère dopo ciò ricorda la confessione che al letto di morte fece Ottavio di aver giuocato la commedia, chiedendo il solito: *plaudite* de' commedianti. No, ei dice, non t'applaudirò di aver ingannato il mondo e con tal arte da agevolargli la sua libidine di servitù e da preparargli l'avvenire che ebbe. Il Popolo Romano era stanco, e tu con arte l'addormentasti, per evirarlo quando dormiva. Tu nulla di buono facesti, nulla innovasti: hai soffocato, hai spento. Se il tuo successore Tiberio viene, egli esclamerà: « Oh! uomini già fatti per servire! » E chi altri, se non tu li preparò a ciò?

Con siffatti studii storici retrospettivi, come e' li chiamano, s'argomentano questi scrittori di giudicare l'attuale sistema e di fargli opposizione. È lo spirito *frondeur* de' Francesi, che immancabilmente succede a certi fittizii entusiasmi, a certe paure: ma io per parte mia reputo, che in Francia vi sia abbastanza libertà per governare la pubblica opinione anche fuori del governo. Piuttosto che le allusioni, le quali da ultimo riescono ad un giuoco di destrezza colla parola, io amerei studii positivi, che indicassero quello che si dovrebbe fare. O le vostre buone idee si accettano, e voi per il fatto governate: o non le si accettano, ed esse sono la critica di ciò che si fa men bene. Rinunciare alla vita del pensiero, al nobile istinto di servire al proprio paese, non mai. Il paese si ricorderà di coloro, che affaticarono e studiarono per giovargli, che contribuirono alla sua educazione, che coi loro pensamenti, colle loro idee, se non cogli atti materiali, fecero argine al male, si opposero alla corruzione, od al sonno.

Giacchè v'ho nominato Ampère, non voglio terminare questa troppo lunga mia lettera, senza ricordare di lui un articolo in cui riassume brevemente l'indice della prima serie dell'*archivio storico italiano* stampato dal Vieusseux, e fa menzione della seconda, che a guisa di giornale esce dall'anno scorso. Se gl'Italiani facessero di quella pubblicazione la stima che merita e che ne fanno gli stranieri, come provano l'articolo di questo francese, e quelli che il tedesco Reumont stampa nei giornali della Germania, l'*Archivio storico* sarebbe molto più letto e cercato in Italia. Chi sa, che i giornali stranieri non valgano a metterlo in moda, sicchè nasca la vergogna di non trovarlo in tutti i gabinetti di lettura, ed in tutti i casini di società della penisola? Con questo punto interrogativo, che vorrei tramutato in affermativo, vi lascio e vi saluto.

Caro P.

Vienna 25 Ottobre.

Poichè le desiderasti, eccomi pronto a mandarti le brevi e poverette mie note di viaggio, buttate là come d'uomo che va e va pe' fatti suoi, e non si arresta, che qualche momento per conversare da lungi co' suoi amici.

Eccomi a Vienna. Se oggi ci tornasse Guerault non più direbbe come nel 1840, che questa è la capitale d'Europa, dove più si mangia e meno si pensa. Per la gioventù crebbero i mezzi e la voglia di studiare. Ben sai, che oltre ad altre istituzioni, o nuove o migliorate, l'Università viennese acquistò molto lustro, dacchè vi si chiamarono ad insegnare degni e dotti uomini di varie parti della Germania. Così mi piace: cercare la dottrina dove si trova, onorarla, compensarla: e non mettere al concorso i posti de' gran maestri, come se si trattasse d'istruttori elementari. All'Università, dove quelli che imparano sono uomini, e dove l'istruzione non dev'essere soltanto per la comune degli alunni, ma anche per quelli che devono far progredire lo spirito umano, bisogna che tengano cattedra gl'ingegni i più eletti. Un'altra novità qui si è la partecipazione, che da qualche tempo l'alta aristocrazia ha preso alle grandi imprese pubbliche, nelle quali c'è da guadagnare per loro e per il paese. Mi piacerebbe, che un simile esempio fosse seguito anche in Italia e che le grandi famiglie si mettessero alla testa sempre di tutto ciò che torna ad utile ed onore del paese loro. I vecchi e celebrati nomi non salvano nè dalla rovina economica, nè dalla dimenticanza. Molti si lagnano, che la bancocrazia abbia invaso tutto: ma la nobiltà di Venezia, quella di Firenze dovrebbero ricordarsi, che e mercanti e banchieri ed industriali furono i loro maggiori, e che i loro storici palagi non cesseranno dal passare l'uno dopo l'altro in mani straniere, s'e' non tornano agli antichi costumi. Il mondo tornò in onore il lavoro ed eresse altari all'utile commercio: bisogna adunque accettare questa condizione, e soprattutto in Italia, dove l'attività può servire anche di cura ai difetti nazionali.

Vienna è in via sempre di prodigioso aumento; ed anch'essa segue l'andamento delle altre capitali, che concentrano la vita delle Nazioni in sè stesse. Le strade ferrate ci aggiungono la loro parte in questo movimento di concentrazione. Anche qui, come a Parigi, incariscono le pigioni e si fabbrica per supplirvi. Tutto questo accresce i consumi di questa grande capitale, che chiama a sè gli approvvigionamenti da tutti i paesi che stanno nel raggio delle sue strade ferrate. L'Ungheria principalmente ne approfitta e tende a dare un grande sviluppo alla sua agricoltura. Mi par di osservare, che questo ultimo paese tende a portare sempre più i suoi prodotti, oltrecchè in questa capitale, verso le altre città del nord della Germania, in cui c'è più industria e commercio. Una prova n'è anche nel vedere, che da qualche tempo Trieste trova suo conto di provvedere le sue carni a Modena ed a Reggio, dirigendo così la corrente dei bovini in una direzione inversa d'un tempo, quando la carne ungherese si mangiava non solo a Venezia, ma talora fino alle sponde dell'Adige. Per Trieste cresce quindi il motivo di crearsi nel vostro Friuli un vasto campo d'approvvigionamento e per voi di prepararglielo, avendo assicurato uno spaccio alle vostre derrate.

Una delle cose, che devono parere eccessive a Vienna, si è il giuoco della Borsa, il quale divenne una mania qui non meno che a Parigi. Ne seguitano subite fortune e cadute non meno strepitose. Il peggio si è, che qui si segue l'andazzo di anni addietro in Francia col commercio delle azioni delle strade ferrate. I primi possessori delle azioni si occupano piuttosto di fare grossi guadagni su queste, che di proseguire nei lavori; cosicchè i più bei progetti rimangono ineseguiti, o procedono lentamente. Avverrà, che gli ultimi possessori, i quali comperarono le azioni molto al disopra del valore primitivo, si troveranno imbarazzati e più d'una volta guasteranno le imprese. Il giornalismo ci ha la sua parte nel magnificare ora l'una ora l'altra di tali imprese, secondo

le ispirazioni che ricevette e secondo il vento chè spira. Convien dire, che questa loro oratoria profitti bene alla salute di alcuni di questi signori giornalisti, poichè parecchi di essi, da noi conosciuti già in assai più basso stato, si acquistarono una posizione economica e sociale ragguardevole. Certo, che il giornalismo il quale qui nell'avanmarzo per così dire non esisteva, diventò qualcosa anche a Vienna. Però, lasciando stare la minutaglia, pettegola qui come altrove, nemmeno i giornali più accreditati e che si danno maggiore importanza, mancano dei difetti che si rimproverano a quelli di certe grandi città, cioè di essere troppo municipali. Tale difetto deve naturalmente parere più grave qui che a Parigi, ove tutta la Nazione francese si compendia e raccoglie. Come mai, domando io, questi fogli che si danno l' aria di rappresentare gl' *interessi* di tutte le parti dell' Impero Austriaco, si mostrano del tutto ignoranti di alcune di esse, da occuparsene meno che non si farebbe a Londra delle più lontane ed improduttive colonie? Insomma il maggior numero di questi fogli della capitale rimangono viennesi, o tutto al più tedeschi; e ciò mostra che ogni lingua deve rappresentare gl' interessi di coloro che la parlano, senza di che nessuno li rappresenta.

Ti parlavo della parte che l' alta aristocrazia qui va prendendo alle grandi imprese: ma una cosa di cui essa da un pezzo si occupava erano le migliorie agricole. Per essa la grande coltura fece notevoli progressi; e la Società agraria dell' Austria inferiore, a cui partecipano tutti i gran signori e la quale pubblica anche un eccellente giornale, non la cede a nessun' altra forse dell' Inghilterra, del Belgio e della Francia. Spero, che nemmeno gl' Italiani mancheranno all' esposizione agricola ch' essa apre qui in Vienna il prossimo maggio. Chi è assente ha sempre torto: e specialmente voi Friulani non dovete mancarvi colle vostre sete, coi vostri formaggi carnici e coi vostri asparagi, ch' io vidi coltivarsi nei campi fra il maiz nei deliziosi contorni di Tricesimo.

Ma io mi dimenticavo del più importante. Fra tante innovazioni che si fecero, una cosa rimase stazionaria che merita di essere segnalata, perchè io ne risento ancora le conseguenze: ed è, che qui *ancora* non impararono a dormir bene. Dopo aver girato un' ora per trovare una camera, mi trovo alla *Città di Londra*; ma che monta, che un albergo sia grande o piccolo? Tu hai sempre un lettuccio, sul quale non puoi voltarti sotto pena di precipitarti: e poi piumacci sotto e sopra da per tutto, per cui un povero meridionale si desta col sentirsi semicotto e con vertigini minacciose. Guai poi, se hai ogni poco l' abitudine di dormir inquieto! le coperte e le lenzuola sono tagliate con tanta avarizia, che ti scappano da ogni parte; e ne lascio pensar a te le conseguenze. Sfinito per il viaggio, chè le tredici ore di carrozza da Trieste a Lubiana ti stancano orribilmente, dormii; ma la mia testa risentesi ancora degli effetti degli abusati piumini. Questo bisogno eccessivo, che hanno qui di riscaldarsi artificialmente a nostro confronto, è anch' esso una distintiva caratteristica; ed io l' abbandono alle riflessioni dei fisiologi e degli educatori.

Mi fu grato osservare sulla via da Trieste a Lubiana i lavori progrediti della via ferrata; per cui credo, che la coppia imperiale potrà giungere fino ad Adelsberg ed inaugurare così il tronco da Lubiana fino a quella città. Però credo, che la via non sarà aperta al servizio pubblico prima dell'estate prossima. Ad ogni modo il nostro voto sarà presto adempiuto; e n' era tempo, poichè mentre la merce giunge da Amburgo fino a Lubiana e da Genova fino nel Veneto, qual campo resta al commercio? Per questo gli affari ed i guadagni si andarono sempre più assottigliando: ed una volta sviato il commercio da una strada, sai bene che ci vuole del tempo a rinviarlo, e che non sempre vi si riesce. Per mantenere viva la concorrenza, Trieste dovette fare negli ultimi anni molti sacrifizii, che Dio sa quanto ci vorrà prima che vengano compensati. Toccando Bruck, pensai al momento in cui si biforcherà la via ferrata, e passando per Klagenfurth e Villacco discenderà nel vostro Friuli. Non vorrei che ci fosse qualche intiepidimento nel proseguire questo disegno, che è di grande importanza, non solo per la Carinzia e pel Udine, ma anche per Trieste. Una sola strada dal nord e dal centro della monarchia verso il mare non basta, chè si perderebbe il vantaggio raggiunto colle vie ferrate, se le merci si dovessero far percorrere giri viziosi. Poi è da considerarsi, che dopo le capitali, i porti marittimi sono i centri principali, e che per questi (massimamente se un grande Stato ne ha pochi e soltanto ad un' estremità sua, la quale è pur destinata a diventare la base d' un traffico molto esteso) si devono dirigere molte vie, che possano anche, negli accidenti possibili, supplirsi l' una l' altra. Che il commercio triestino, che l' agricoltura friulana e che l' industria carinziana non dormano.

Da Lubiana percorrendo tutta la Stiria hai una serie di vedute sommamente pittoresche; e non so invero, se le altre contrade alpigiane, compresa la Svizzera, possano competere con quelle incantevoli vallate, quei colli adorni di vigneti, quei boschi graziosi così da sembrarti regolati dalla mano dell' uomo e non abbandonati ai capricci della natura. Le casipole dei contadini stiriani sono d' una proprietà ignota a quelle dei nostri poveri villani; munite di provvidi ripari contro il freddo e spiranti non so che d' agiatezza, che proprio ti consola. Quest' anno furono pure favoriti da generosa vendemmia; per cui ad ogni fermata della corsa trovai un bicchiere di vino eccellente e con pochi carantani. Anche qui in Vienna bevi del vino squisito, non caro, e naturale, chè l' artefatto lo mandano a noi. Sento che in generale tutta l' Ungheria godette di una copiosa vendemmia e che i vini avranno la bontà di quelli del 1846 e del 1834. Adunque sarebbe una buona speculazione dei nostri mercanti di vino di farcelo pagar caro, se vogliono, ma di darcelo almeno puro. Negli inonesti guadagni di codesti fabbricatori e falsificatori di vini, mi pare, che

Impacciar se ne dovria
Un pochin l' autorità.

Il passaggio del Sömmering non mi sorprese gran chè, dopo aver passati ed esaminati i tunnel, che da Novi mettono a Genova. Il perforamento degli Appennini io lo ritengo per un lavoro unico finora, e che forse verrà superato dai lavori del Lucomagno. Così in quanto ai tunnel; per le altre difficoltà poi di lavoro, per la pazienza e fatica usate nel superare gli ostacoli enormi, imprevedibili del Sömmering, e di quelli trovati nella costruzione della via di Genova, non saprei dove il merito sia maggiore. Certo, che vi è da sbalordirsi e da ammirare la potenza dell' umano ingegno e dall' una parte e dall' altra, e che deve consolarci il pensiero che quelle opere immortali sono parto di due illustri nostri italiani, del Paleocapa cioè e del Ghega. E perchè il pensiero della nostra cara patria non ci può abbandonare, e le opere de' suoi figli ci pajono più belle ancora in suolo straniero, lascia, ch' io ti dica, che anche nel mio brevissimo soggiorno di Vienna volli visitare nella chiesa degli Agostiniani il monumento di Cristina del nostro Canova, e nel tempio di Teseo il maraviglioso gruppo dell' eroe greco col centauro dell' immortale Possagnese. C' è un po' d' orgoglio sai, a vedere che la civiltà nostra, checchè ne dicano, ha da per tutto i suoi rappresentanti, e s' accasò dovunque, accolta e cercata, anche quando la si guarda con gelosia, e talora si affetta di disistimarla. Se vi pensassero un poco, certi nostri maestri di tutti i giorni, dovrebbero persuadersi, che se hanno da insegnarci, hanno anche qualcosa da imparare da un Popolo, i di cui ingegni, quando hanno chiusa una via da primeggiare se ne aprono sempre un' altra. Del resto, mi piacerebbe, che i nostri ricchi viaggiassero per fare i discepoli, e per tornare a casa loro amanti operosi del loro paese! Un bacio ai bimbi. Addio

Il tuo amico S.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.